



11- Organo

Organo e cantorie:

Nella Chiesa parrocchiale è segnalata l'esistenza di un organo già nel 1684 e l'organista nel settecento risulta stipendiato da parte di vari enti parrocchiali e civili. Nel 1764 furono commissionate a Francesco Donato Fantoni le due cantorie poi arricchite di statue, fregi, dorature e marmorizzazioni (1786-1789) per renderle omogenee allo stile della soasa di S. Giorgio; all'occasione furono compiute anche le casse d'organo e della cantoria ad opera di Luigi Fantoni.

Con contratto 26 giugno 1828 i Serassi accettarono di costruire un nuovo organo consegnato nell'agosto 1829.

Da allora questo strumento ha subito rifacimenti e trasformazioni conservando comunque complessivamente la sua impostazione originaria fino ad oggi, messa in evidenza dal restauro a cura della ditta A. Pedrini di Biananuova, Cremona negli anni 1981-1982.

«Rimpatriato finalmente il nostro fratello dal Piemonte staremo attendendo da loro signori il giorno maggior loro comodo onde il fratello possa recarsi costì all'oggetto di combinare il contratto del nuovo organo per codesta chiesa parrocchiale. Senza altro aggiungere staremo inseccondiando in attenzione di due righe in riscontro alla indicazione del giorno preciso ed in caso di pioggia il giorno successivo per nostra norma e direzione.

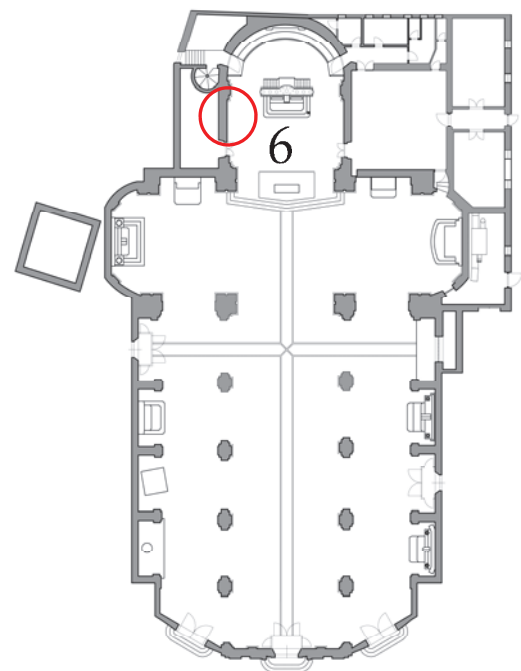
Sarebbe ben fatto se si potesse fissare una giornata prima della metà di giugno, dovendo il fratello recarsi subito dopo a Trento per combinare il contratto di un nuovo organo per quella città.

Ci diamo l'onore di dichiararci con particolare stima e cordialità.

Umilissimi Servi li Fratelli Serassi. Bergamo 28 maggio 1828.»

Inizia così la storia del moderno organo della chiesa di San Giorgio e del rapporto con la Fabbrica della Parrocchia che, tra alti (la commissione ai famosi fratelli bergamaschi, l'onorato accompagnamento liturgico per circa novant'anni e il restauro del 1981-1982) e bassi (le sciagurate modifiche del 1912), continua tutt'ora.

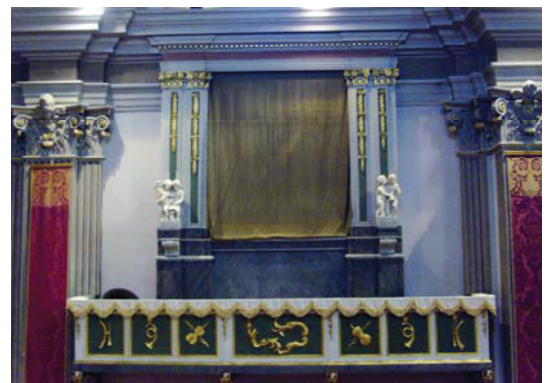
Le fonti d'archivio però ci parlano della presenza di un organo nella parrocchiale di San Giorgio già a partire dal 1684 (in occasione della visita pastorale di Bartolomeo Gradenigo, 12-13 febbraio 1684, nella relazione del parroco riguardante gli obblighi della Scuola del Santissimo Sacramento troviamo: *“Contribuisce al signor Organista scudi 5 ogni anno per l'organo.”*), di pagamenti a varie tappe per tutto il Settecento (24 ottobre 1754, 7 gennaio 1759, 25 febbraio 1761...) agli organisti, nonché della disposizione per la costruzione di un nuovo strumento. Dal libro delle ballottazioni del popolo in data 25 giugno 1786 così leggiamo: *«Convocato et congregato il Popolo nella chiesa parrocchiale con l'assistenza del rev. Signor Curato e delli Sindaci attuali di detta Comunità essendosi venuto in deliberazione per fare l'organo novo della sudetta chiesa sicchè fu presa la parte medesima chi intende di farlo ponga il suo voto nella Bussola Bianca e chi*



non intenda ponga il suo voto nella rossa; presa la parte ebbe voti affermativi n. 66, neg. N. 16». Nel medesimo documento vengono inoltre scelti i “*Deputati*” per la gestione di tale organo. Di circa un anno dopo (8 marzo 1787) è invece la delibera di mettere detto strumento nel coro della chiesa (balle affermative 85, negative 2), mentre nelle successive sedute (28 marzo 1787, 7 luglio 1787) si prendono decisioni riguardanti la decorazione delle cantorie. Questo nuovo organo, del quale non abbiamo notizie tecniche precise, deve essere il medesimo che rientrerà poi nel contratto stipulato con i Serassi come parte del pagamento per il nuovo strumento. Ma come cadde la scelta sui celebri fratelli di Bergamo? Come è naturale vennero interpellati più organari attivi nella zona e quattro furono i progetti presentati. Luigi Cadei di Paratico propose uno strumento di circa 1200 canne per un prezzo di 6.000 lire valutando l’organo vecchio 800 lire. Damiano Damiani offrì la sua opera per uno strumento con 1270 canne, mentre i fratelli Perolini di Villa d’Ogna progettaronò un organo con un costo di 4.800 lire austriache oltre al materiale del vecchio organo. Tuttavia la Fabbriceria puntò sulla rinomata Fabbrica Serassi di Bergamo in virtù della fama che la caratterizzava, della qualità degli strumenti prodotti e della velocità nel realizzarli (era in quel periodo nel pieno dell’attività e realizzava circa 10 organi all’anno). Di questa capacità produttiva fa fede il fatto che, mentre gli altri organari si riservavano di consegnare lo strumento entro il 1829, o perfino nel 1830, i Serassi realizzano l’organo già nel 1828 e lo iscrivono in quell’anno nel loro catalogo al numero 448. Originaria di Cardano nella Pieve di Grandola in Valmenaggio (Como) questa grande dinastia di maestri organari iniziò a costruire organi intorno al 1760 a Bergamo (anche se il capostipite, Giuseppe I, realizza già nel 1723 un organo per la chiesa della Madonna del Castello di Ambivere) e sarà poi attiva fino alla fine del XIX secolo. Con Giuseppe II (1750-1817), nipote di Giuseppe I nonché artefice di invenzioni originali come la trasmissione meccanica sotterranea che unisce gli organi collocati in due cantorie contrapposte e di strumenti sublimi come il grande organo della Cappella Ducale di San Liborio a Colorno (Parma) dotato di ben 2898 canne, e soprattutto con i suoi figli Andrea (1776-1843), Carlo (1777-1849, il più dotato tra i fratelli), Alessandro (1781-1870), Giuseppe III (1784-1849), Giacomo (1790-1877) e Ferdinando (1792-1832) il marchio Serassi arriverà all’apogeo. Gli strumenti raggiungono presto una diffusione cospicua, dal Piemonte alla Toscana, dalla Liguria al Trentino (senza dimenticare il territorio bergamasco e bresciano a noi vicino: possiamo trovare loro lavori in Santa Maria della Neve di Iseo, a Sant’Alessandro in Colonna a Bergamo, in Santa Maria Assunta a Pontoglio, nel Duomo Vecchio di Brescia e poi ancora ad Alzano, Almenno, Pisogne, Salò, Bovegno...), in quanto il nome Serassi diventa sinonimo di prestigio e qualità. Infatti i loro strumenti erano basati sul rispetto della più rigida tradizione fonica italiana, che affondava le radici direttamente nei gioielli strumentali del XVI e XVII secolo (senza dubbio punto di riferimento fu il casato degli Antegnati di Brescia che per quasi duecento anni, dalla metà del ‘400 alla metà circa del ‘600, primeggiò in Italia), abbinata ad una apertura alle novità dell’organaria europea (ne è una testimonianza il fatto che nella loro bottega trovarono lavoro organari d’ol-



Organo Serassi (n. 448), cantoria e statuaria fantoniana



Cantoria di destra (o contro-cantoria)

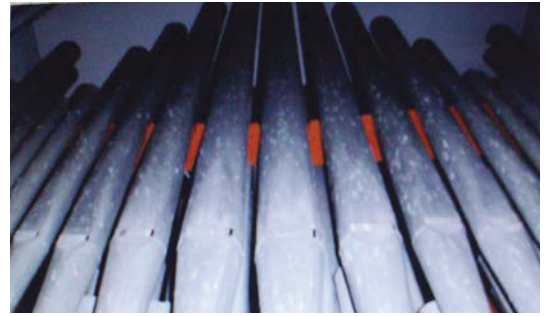
tralpe fuggiti dalla Francia durante il periodo del Terrore) portate poi a livelli sublimi, come i registri spezzati (di provenienza spagnola) o la tecnica di costruzione delle ance forti come la Bombarda (tutta francese), una volta uscite dal laboratorio bergamasco.

Arriviamo così al contratto stipulato il 26 giugno 1828 tra la Fabbrica della parrocchia e i fratelli bergamaschi. Nel documento leggiamo: «*Li Serassi promettono et si obbligano di fornire un organo della qualità, grandezza e numero de' registri come viene diffusamente descritto col prospetto, firmato dalle parti, il quale organo dovrà essere allogato nella Chiesa parrocchiale di Capriolo entro il mese di agosto del prossimo venturo 1829, salvò però sempre disgrazie impensate di malattia di uno dei fratelli. I Serassi spediranno entro un mese circa dalla data delle presente nel Comune di Capriolo un loro lavorante per fare qualche lavoro all'attuale organo vecchio onde voglia riuscire sonabile per quanto si trova suscettibile di riduzione atteso lo stato di deterioramento in cui si trova senza alcun obbligo però di incordarlo e questa operazione sarà fatta gratis, meno però le cibarie d'obbligo da essere somministrate dai committenti...*». Nel foglio, molto rovinato dall'umidità e in parte mutilo, si legge poi: «*Il suddetto organo vecchio viene in tutta la sua estensione ceduto dalli sottoscritti alli fratelli Serassi oltre il prezzo convenuto che si dirà in appresso... Il prezzo convenuto e calcolato l'attuale organo vecchio che si ritira e resta in proprietà dei professori Serassi come concordato è in austriache L. 5.900 in valuta austriaca et in moneta d'oro nelle seguenti sei rate, cioè: la prima nel prossimo venturo anno 1829. L. 600 ad opera finita e collaudata nello stesso anno. La terza di L. 1300 l'anno 1830. Altre L. entro il 1831. Simili L. a saldo nel 1833. Rate pagabili in agosto e settembre. Ogni operazione che occorresse a farsi dietro la cassa dell'organo per riparazione della polvere e dei sorci come cambiamento di tela nonché la somministrazione dei castelli lavorati per l'appoggio dei somieri e mantici verrà provveduto gratis dai signori committenti.* ». Il documento è firmato "per li fratelli Serassi" da Ferdinando e Giacomo, dall'organista Antonio Loda, da Assoni Carlo e Bellussi Marino come rappresentanti della Fabbrica e da Pietro Cadei in qualità di testimone. Il lavoro ultimato presenta un organo dalla classica impostazione ottocentesca con un poderoso ripieno e con una completa rappresentanza delle famiglie di registri come Cornetti, Viole, Contrabbassi, Flauti e Ance (specialmente in questi due ultimi casi il perfezionamento tecnico dei Serassi raggiunse risultati strabilianti), il numero delle canne non è eccessivo (1050) ma la sapiente disposizione fonica ne fa un complesso di grande equilibrio. Per una descrizione tecnica più specifica ancora una volta ci vengono in aiuto i documenti e così nel progetto possiamo leggere:

«*Dettaglio di un nuovo organo di Otto piedi arriverà negli acuti al resoconto, da collocarli nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Capriolo Bresciano.*

[...]

Gli altri documenti in nostro possesso riguardanti questa prima fase "di vita" dello strumento sono una serie di ricevute dal 1828 al 1835, alcune lettere di sollecito per i pagamenti non ancora effettuati (ad



Particolare della registriera



Tastiera e pedaliera

esempio la lettera del 27 dicembre 1830 o quella del 20 giugno di un anno dopo) e una nota "di colore" col "conteggio vino e cibarie (pane e polenta, minestra, vitello in umido, "strachino", salame...) somministrati al Fabbricatore d'organo per ordine della fabbricaria e condotto dal Signor Giovan Battista Turra" (26 luglio 1828).

Più interessanti paiono invece le notizie relative ai restauri. Il fascicolo «1851: Adattamento alle nuove usanze dell'organo Serassi» contiene relazioni tecniche con proposte di Felice Cadei, di Luigi Perolini e degli stessi Serassi. Il primo restauro, affidato al bergamasco Perolini, viene eseguito nel 1852 e nel documento d'archivio del 22 dicembre 1851 possiamo leggere: «[...]

1) L'organo sarà smontato per intero e puliti minutamente dalla polvere tutti li somieri ed ogni altro accessorio.

2) Ogni singola canna dovrà essere pulita e resa pronta come nuova mediante diligente ripassata mettendo in nuovo tutte quelle che si presentassero inservibili.

3) I giuochi di meccanismo dovranno tutti essere ripassati, correggendone il deperimento, riducendoli all'originaria loro perfezione.

4) Ripassare minutamente le impellature dei mantici e dei condotti.

5) Si rimetterà in nuovo li seguenti: N. 2 tiratutti. La pelle del tamburo che trovasi rotta e inservibile. Rimettere diverse file. Si rimetterà il piede alla prima canna della facciata. Si rimetterà diverse piastrelle di ottone nei somieri. Si farà di nuovo numero 3 pedaletti obbligati al violoncello soprano, [...] soprano, trombe, ottavino, flauto. Si aggiungerà al giuoco della banda il capello o pianta con N. 10 rispettivi campanelli. Sarà formato un somiere per collocamento di montanti timballi riducendoli tutti a regola d'arte al preciso numero e che abbiano a corrispondere in tutti i tuoni. Sarà pur fatto altro somiere nuovo per i tromboni mancanti portandoli al precedente... di equal costruzione agli esistenti... ». Inoltre per espresso volere della committenza ("i Fabbricieri Paratico Angelo e Prete Giovanni Bianchetti") tutte queste operazioni, sia d'aggiunta che di restauro, dovevano realizzarsi "a regola d'arte" affinché l'organo tornasse all'intonazione originaria, in un lasso di tempo relativamente breve ("compite il più tardi entro le feste pasquali prossime") e sarebbero state pagate, L. 725 in valute metalliche, solo dopo il collaudo, o meglio i collaudi (quello immediato e quello dopo due anni di funzionamento), di una "persona intelligente a scelta e spesa della Fabbricaria".

Tuttavia il naturale degrado causato dal tempo, dalla polvere, dalle scorribande distruttive dei topi e dall'implacabile lavoro del tarlo resero necessario un nuovo e profondo restauro già nel 1870 per mano dei Serassi.

Nel 1876 lo strumento è ripulito da Giuseppe Parietti di Bergamo che lo sistema "in uno stato di durevole e perfetto servizio perfettamente obbediente" con l'aggiunta di piatti ed altro secondo gli usi del periodo. Nel 1894 subisce un ulteriore intervento restaurativo - si tenga presente che è del 1892 il primo dei tre grandi cantieri di ampliamento della parrocchiale che deve aver influito non poco sullo stato di salute dello strumento - sempre per mano del Parietti di Bergamo che toglierà quella "gravità difettosa che impediva la concordanza fra l'organo e gli strumenti tanto d'arco come di ottone in caso di musica o contrappunto". Il collaudo finale è affidato al maestro Lo-



Retro consolle



Retro pedaliera

renzo Gritti. Solo di tre anni dopo è un nuovo restauro compiuto dall'organaro di Iseo Egidio Sgritta (1823-1905). Arriviamo così all'inizio del nuovo secolo e più precisamente al 1912, data tanto importante per la nostra chiesa. L'allora parroco don Pietro Libretti dovendo adeguare l'edificio alle esigenze della popolazione aumentata di numero e dovendo completare l'ampliamento promosso dal predecessore (quello sopra ricordato di don Minelli del 1892) avviò una serie di lavori, sotto la direzione dell'architetto Agostino Caravatti di Milano, che modificarono profondamente la struttura della vecchia parrocchiale. Il 19 ottobre di quel medesimo anno la nuova chiesa veniva consacrata. Tra i diversi lavori che interessarono la parrocchiale quelli riguardanti l'organo furono la demolizione del vecchio presbiterio, del coro e dei fabbricati addossati compresa la cappella di San Rocco e la successiva ricostruzione di un nuovo ambiente presbiteriale, di un nuovo coro, di una nuova sagrestia e camera d'organo. Della collocazione dello strumento nella nuova cella viene incaricato l'organaro bresciano Diego Porro (allievo di Giovanni Tonoli di Tignale, 1803-1889, fondatore di un vera e propria scuola di organaria bresciana) e in questa occasione, sfortunatamente, lo strumento subì quelle modifiche allora abituali, tendenti ad adattare le squillanti sonorità ottocentesche alle nuove norme liturgiche che richiedevano meno esecuzioni solistiche e più frequenti impieghi di accompagnamento del canto. A far le spese di questi orientamenti furono soprattutto i registri ad ancia ed i Flauti acuti nonché la classica Viola sostituita dai più decisi, ma anche striduli, Violini. Ma la manomissione più grave fu l'abbassamento di mezzo tono del corista, ottenuto facendo scorrere in avanti le canne di una nota e modificando quindi la loro naturale lunghezza. In queste condizioni, oltre al naturale deterioramento causato dal tempo, giunse l'organo all'inizio del restauro (1981-1982) voluto dalla Parrocchia e concordato con la Commissione di tutela degli Organi Artistici presso la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici. Il progetto di restauro, presentato dalla Ditta Arturo Pedrini di Binanuova (Cremona), insieme alla documentazione d'archivio ed ai rilievi preparatori, fu controllato ed elaborato con l'intervento del Maestro Gianfranco Spinelli, presidente della Commissione, dal dottor Oscar Mischiati, organologo e specialista dei manufatti Serassi, e dal Maestro Giuseppe Pagani unitamente al professor Tullio Stefani. L'opera compiuta da questo team di esperti fu un vero e proprio lavoro storico in quanto mirato a riportare l'organo e tutte le sue parti alle caratteristiche volute dai suoi costruttori, eliminando le gratuite manomissioni posteriori. Si è così proceduto allo smontaggio completo e al trasporto di tutto il materiale nel laboratorio della Casa organaria Pedrini. Quindi è stato realizzato un lungo e preciso restauro dei somieri mediante scomposizione completa degli stessi nelle parti componenti. Dopo il consolidamento della struttura lignea di base è stato applicato un profondo trattamento antitarlo, al quale sono succedute operazioni di stuccatura, spinatura dei piani e verniciatura a cera. Sui somieri sono state inoltre sostituite tutte le guarnizioni in pelle ed in particolare quelle dei ventilabri, dei ventilabrini e dei tamponi di segreta. Anche le molle dei ventilabri sono state sostituite con altre nuove in ottone crudo, mentre quelle dei ventilabrini sono state applicate in bronzo fosfo.



Cantoria di destra (o contro-cantoria) e particolari delle decorazioni



Pettini dei registri e relativi aghi dei ventilabrini sono stati perfettamente ricondizionati. Tutta la trasmissione meccanica, le catenacciature, i tiranti della tastiera, della pedaliera e della registrazione sono stati ricondizionati e riportati al loro funzionamento prettamente meccanico. Infatti sono state eliminate le sovrastrutture pneumatiche che tra l'altro erano in completo disfacimento e si è ricostruito l'ambito originario della tastiera e della pedaliera. Sono stati poi rimessi a nuovo i quattro mantici che si trovano nel vano posteriore all'organo ed è stato installato un nuovo elettroventilatore dotato di valvola per la regolazione automatica della quantità d'aria immessa nei mantici. Ma la parte dello strumento che ha richiesto operazioni di maggior impegno e di lunga esecuzione è stato tutto il complesso delle canne. Quelle in legno sono state tutte sverniciate, incollate e revisionate nelle tenute, ricondizionate nelle bocche e nei cannetti di piede, quindi risanate dal tarlo e riverniciate a nuovo con speciale vernice protettiva. Le canne in metallo sono state lavate, rimesse in forma, riassortite esattamente per Registro e per file in base alla numerazione rinvenuta. Sono stati rinsaldati gli squarci e si è provveduto al riallungamento canna per canna nella misura di un semitono. Per tutte si è riadattata l'accordatura in tondo. Per quanto riguarda il ripristino della disposizione fonica originale è stata necessaria la ricostruzione dei seguenti registri:

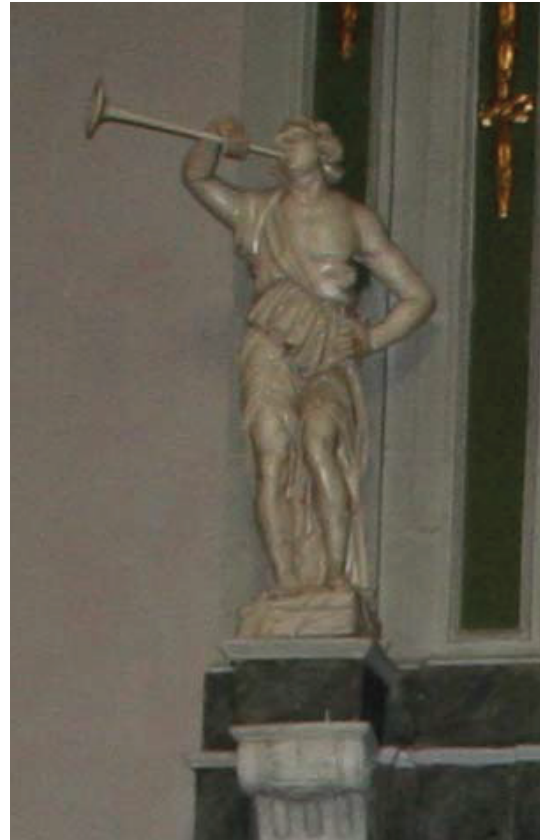
- Clarone 4' Bassi
20 canne in lega di stagno
- Viola 4' Bassi
20 canne in lega di stagno
- Fluttoni Soprani 8'
32 canne in lega di stagno
- Flagioletto Bassi ½'
20 canne in lega di stagno
- Ottavino 2' Soprani
32 canne in lega di stagno

La percentuale della lega di stagno e le misure di ogni singolo registro ricostruito sono conformi ai modelli originali Serassi in possesso della casa Pedrini.

Al termine delle operazioni di restauro in laboratorio tutto il materiale è stato riassembleato a Capriolo (approfittando dell'occasione anche la cella in cui è sistemato lo strumento è stata ripulita e consolidata). È stata quindi fatta una lunga e accurata intonazione di tutti i registri per la fedele ripresa dei timbri caratteristici della "maniera Serassi".

Con il recupero dei giusti rapporti di dimensione delle canne e con l'accordatura in tondo lo strumento ha riacquisito una sonorità pastosa ed insieme incisiva come si consta negli strumenti dei maestri bergamaschi che non hanno subito manomissioni.

Per la decorazione dell'ambiente destinato ad ospitare l'organo la Fabbrica ancora una volta si rivolge al casato degli scultori e intagliatori di Rovetta, i Fantoni, continuando così quel rapporto iniziato nel 1724 con Andrea (dal 1724 al 1727 è l'esecuzione della soasa dell'altare della Madonna di San Rocco) e conclusosi solo sul limitare del secolo, 1791, con Donato Andrea (1746-1817) impegnato nella realizzazione dell'apparato del Triduo. I primi contatti e i primi lavori



Le due statue con i suonatori di tromba e d'arpa al fianco dell'organo

iniziano nel 1764 e si protrarranno poi per un lasso di tempo molto lungo, fino al 1787, durante il quale tutto l'ambiente presbiteriale (altar maggiore, ancona alla pala d'altar maggiore, statue dei santi protettori Gervasio e Protasio adiacenti a tale pala) verrà rinnovato dalla famiglia bergamasca. La generazione non è più ovviamente quella di Andrea (il "campione" per qualità tecniche e fantasia dell'intera dinastia fantoniana deceduto nel 1734) e neppure quella di Giovanni Bettino (fratello di Andrea e capo-bottega dopo la sua scomparsa e venuto a mancare nel 1750) e il ripetersi statico - e stanco - di modelli tipologici e stilistici ancorati ad un passato glorioso ma ormai desueto (ben visibile nel lavoro capriolose nelle statue che decorano cassa d'organo e contro-cantoria) diviene testimonianza tangibile della fine a cui si stava avviando il casato di Rovetta. Infatti con la scomparsa di Giovanni Bettino la bottega si separa in due nuclei antagonisti: quello di Francesco Donato (1726-1787), Giuseppe Grazioso (1731-1781), entrambi figli di Giovanni Bettino, e Luigi (1759-1788, figlio di Francesco Donato) da un lato e quello di Grazioso il giovane (1713-1798), nipote di Giovanni Bettino, dall'altro. Conseguenza di ciò fu una progressiva flessione nella frequenza, e nell'importanza soprattutto, delle commissioni e nella capacità di far combaciare il consolidato gusto della committenza, ancora legato ai tradizionali stilemi rococò, con le innovazioni del nascente gusto neoclassico.

Le fonti d'archivio sono ancora una volta abbondanti e i primi lavori documentati iniziano nel 1764. In una lettera del 27 luglio il reverendo don Francesco Armani e un "Deputato" alla fabbrica della chiesa interpellano Francesco Donato Fantoni per *"la facitura delle due Orchestre giusta il disegno da esso presentato a riserva del campo di mezzo, che si lascia al discreto arbitrio di esso sig. Artefice, e questa nel prezzo tra di loro stabilito di piccole L. 550"*. La realizzazione di una nuova cassa d'organo è di qualche anno successiva, quasi certamente a causa dell'opera di riqualificazione dell'intera zona presbiteriale compiuta dai Fantoni stessi. Così nel *Liber Fantonum* 23 in data 28 agosto 1786 è segnato l'accordo tra Francesco Donato e «il rev. sig. Prevosto di Capriolo [Angelo Ranieri] e il Deputato alla fabbrica del coro [Filippo Belli] di farli una nuova cassa del organo conforme il disegno di sola fattura cioè soglio e non tinta e di trasportarli anche le orchestre vecchie a conto del altare maggiore nel prezzo stabilito di scudi 100 dico L. 700».

Per quanto riguarda il lavoro sulle cantorie invece l'opera parte dal 1787 e vede impegnato un altro membro della famiglia di Rovetta: Luigi. Troviamo infatti in data 28 marzo l'accordo di Luigi Fantoni con Gian Maria Visinoni ed il suo compagno Grazioso Bertacchi di Rovetta di fare *"la cantoria che deve servire per l'Organo di Capriolo, cominciando dal fondo dell'Orchestra eccettuati però tutti gli Ornati e Capitelli e le Statue"*, con l'obbligo per il Fantoni di dare tutto il materiale (legname, chiodi, colle). Il lavoro è fissato in 34 giornate, esclusa ogni assistenza del Fantoni *"eccetto di farvi la pianta et il profilo di tutte le cornici"*; i predetti hanno inoltre l'obbligo di *"intagliare tutti i dentelli della cimasa et anche l'ornamento dell'istesso arco, oltre al ruotolo che serve per livar e calar giù la tela che dovrà coprire l'organo medesimo unitamente a quelle cornici che non si vedono sul dise-*



I quattro puttini della contro-cantoria



San Protasio al fianco della pala d'altar maggiore (1777)

gno ma che però devono essere fatte". Del 7 luglio è invece l'intesa tra il parroco don Raineri, i deputati Filippo Belli e Gio Batta Mazzoleni e Luigi Fantoni affinché quest'ultimo faccia "pittura, marmorizzare ed indorare a dovere e nei debiti siti le cantorie, seguendo l'ordine della soazza dell'altar maggiore [...] e ciò pel convenuto prezzo di ducati 100 da L. 8:10 l'uno". Il 20 luglio viene poi stabilito di marmorizzare e dorare la cassa ed orchestra dell'organo nuovo della parrocchiale; senza data precisa ma probabilmente del medesimo anno è quindi l'accordo stipulato da Luigi e Ignazio Trusardi di Clusone, che si firma come "indoratore", impegnandosi ad "ingessare et adorare [dorare] tutti gli ornati delle due orchestre e la cassa del Organo coll'obbligo di mettere egli medesimo il gesso, la colla, e tutti li colori che devono servire per il Pittore, coll'obligazione pure di macinare tutti li colori e di lustrare tutta l'opera; e ciò nel prezzo di L. 380 posto che sia terminato per il 6 di settembre venturo".

Seguono poi altri documenti, che si protraggono fino al 1789 e di minor rilevanza, riguardanti ritardi o errori nella registrazione dei pagamenti.

A causa dei molteplici lavori di ricostruzione e ristrutturazione che hanno interessato la nostra parrocchiale a partire già dalla fine del XIX secolo e che a varie tappe si sono trascinati fino agli anni 70 del Novecento (l'ultimo grande cantiere di rinnovamento fu quello del 1966-1972 promosso da don Orsatti) ciò che rimane dell'opera fantoniana sull'ambiente destinato all'organo sono le decorazioni eseguite da Luigi e riposizionate in maniera più fedele possibile, a parte gli arabeschi nei pannelli centrali del fregio delle cantorie maldestramente ricomposti, all'originale voluto dalla famiglia bergamasca.

Possiamo così vedere:

- "cordoni" di foglie d'alloro legate tra loro da nastri lungo le colonne poste ai lati sia della cassa d'organo che della parte superiore della contro-cantoria; mentre altre composizioni floreali, più corte, separano il fronte della cantoria in tre parti.
- pannelli ornati con strumenti musicali (un piffero o forse una bombarda legato insieme ad un cornetto, quindi un corno ed infine un violino) disposti simmetricamente intorno ad un pannello centrale recante un "rabesco" di puro gusto rococò sul fronte delle cantorie.
- teste di puttini alati (opere recenti che vanno a sostituire gli originali fantoniani) sulla parte terminale di ciascun sostegno alle cantorie.

Altre opere fantoniane superstiti sono inoltre le statue in "legno finto marmo" poggianti su mensole e raffiguranti due suonatori, uno di tromba e l'altro d'arpa, ai lati dell'organo e quattro grassocci puttini disposti a coppia sulla contro-cantoria. Questi ultimi recanti in mano libri o fogli e in atto di apprestarsi al canto richiamo per gesti e movimenti la statua di San Protasio di Francesco Donato posta a lato della pala d'altare maggiore (1777) e per espressione e fattezze i lavori di Andrea per l'altare della Madonna vecchia (1724-1727) o per quello del Cristo morto (1731).